

La catastrofe di Basilea al Parlamento di Strasburgo su iniziativa Pci

Svizzera sotto accusa alla Cee

«Direttiva Seveso» per tutti i paesi europei?

Il commissario, Clinton Davis, ha chiesto che anche la Confederazione elvetica si allinei alle disposizioni comunitarie pur non facendone parte - Una convenzione da far firmare anche alle aziende ad alto rischio ambientale per una maggiore vigilanza

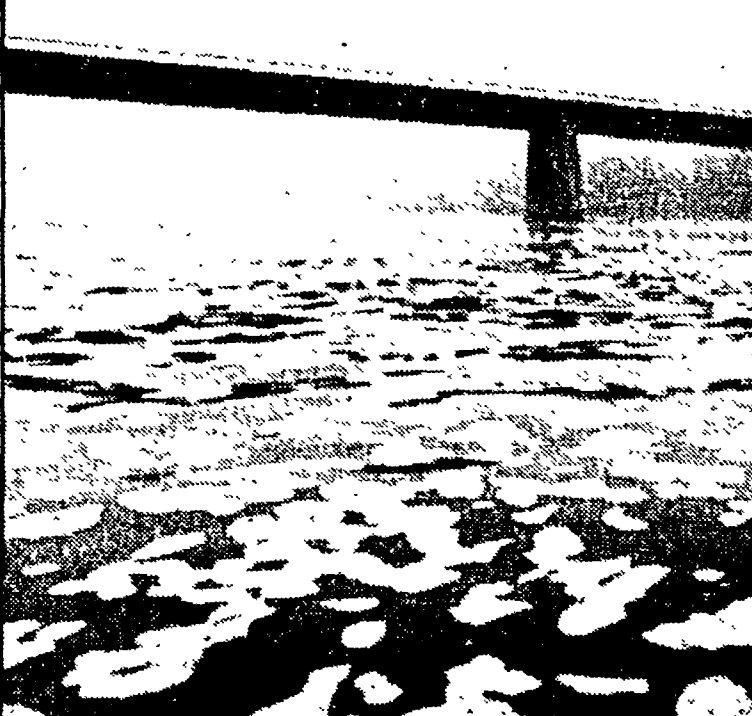
Nostro servizio
STRASBURGO — È una catastrofe assai più grande di quanto non si potesse pensare e ci vorranno mesi per valutare i danni che ha provocato e le sue conseguenze a più lungo termine. Così, rispondendo a una iniziativa del Gruppo comunista, il commissario Cee Clinton Davis, riferendo al Parlamento europeo sulla catastrofe avvenuta il primo novembre negli stabilimenti farmaceutici Sandoz a Basilea, è quello che la stampa francese definisce ora una «Chernobyl» provocata da un paese «al di sopra di ogni sospetto» che fino alla vigilia aveva proclamato di essere all'avanguardia nella protezione dell'ambiente.

I pesci che sono stati uccisi da questi veleni. A diversi giorni dalla tragedia la stazione idrogeologica di Strasburgo ha rilevato un livello di sei volte superiore a quello di rischio per gli insetticidi e di tre volte superiore per il mercurio. Le autorità svizzere (a quanto pare per malintesi tra di loro) hanno dato l'allarme con ventiquattro ore di ritardo. Gravi sono anche le conseguenze a più lungo termine. La macchia velenosa, vengano, che ha già raggiunto il mare del Nord, si è riversata su terreni già altamente inquinati minacciando profondamente le falde acquifere intorno al Reno, in Svizzera, Francia, Germania Federale e Olanda.

Assai complesse saranno le conseguenze anche sul piano dei rapporti internazionali. Certo, la Svizzera, come anche le aziende responsabili, si sono già impegnate a far fronte a richieste di risarcimenti, ma il negoziato sarà assai complesso e investirà tutta una serie di problemi riguardanti le misure di sicurezza, che si sono rivelate del tutto inadeguate e l'applicazione della cosiddetta «direttiva Seveso», adottata dalla Comunità europea dopo il disastro della diossina. È vero che la Svizzera non fa parte della Comunità europea — pur essendo geograficamente al cuore stesso — e che quindi non è tenuta ad applicare le direttive Cee. Ma non si può esercitare una precisa pressione politica su paesi vicini perché adeguino la loro legislazione a quella della Comunità? Il commissario Clinton Davis ha indicato questa via chiedendo che la Svizzera e altri paesi vicini si impegnino, tramite una apposita convenzione, ad applicare nelle loro legislazioni le norme della direttiva Seveso. Queste convenzioni dovrebbero essere anche firmate dalle grandi aziende ad alto rischio ambientale. Naturalmente, perché la Comunità chieda agli altri di firmare queste convenzioni, deve almeno ottenere che i suoi membri applichino le sue direttive, ha detto Vera Suardi (gruppo comunista) intervenendo nel dibattito. Si è riferita al caso dell'Italia, che non ha ancora recepito nella sua legislazione queste norme e che si è limitata ad approvare due ordinanze che riguardano solo il caso di incendio, facendole passare come una applicazione della direttiva. Senza cioè prevedere alcun piano di prevenzione, di intervento e di informazione delle popolazioni nel caso di simili gravi catastrofi.

Il grado di tossicità dell'acqua. Si contesta anche il dottor Hans Rudolf Striebel responsabile scolastico cantonale, per aver mandato a scuola i ragazzi appena spento l'incendio; lui dirà di non aver dato l'ordine, ma non si è sentito di smentire l'incanto che lo aveva dato al posto suo. Nell'incontro tra i giovani manifestanti ed i responsabili della Sandoz, questi ultimi diranno che si tratta del prezzo del progresso e dell'occupazione. In particolare il dottor Winkler, responsabile della sicurezza dell'ambiente della Sandoz, alla domanda sulla presenza di fosgene, dirà che questa è la sostanza meno pericolosa: ben altro c'era che è o non è bruciato.

BASILEA — Cov'è successo il 1° novembre a Basilea, dopo l'incendio allo stabilimento della chimica Sandoz, che ha determinato conseguenze disastrose per il fiume Reno e seri rischi e disagi per le popolazioni di una vasta area? Ecco di seguito una ricostruzione degli avvenimenti.



BREISACH — Un'immagine del Reno inquinato: nella foto piccola l'avv. Heinz Luscher, parlamentare di Basilea, mostra la denuncia contro la Sandoz per crimini contro l'ambiente

Nel basilese, che comprende Basilea — città e Basilea campagna, una parte dell'Alto Reno francese dell'Alsazia e una parte del land tedesco del Baden Württemberg, c'è una delle maggiori concentrazioni di industrie chimiche svizzere (Ciba Geigy, Hoffmann, La Roche, Sandoz) e francesi (Rhône Poulenc e Pec Rhin); nel raggio di 80 chilometri circa ci sono inoltre 5 centrali elettrucleari. È qui che sabato 1° novembre, alle 0,19, è scoppiato l'incendio al deposito 956 della Sandoz a Schweizerhalle-Muttenz.

Il deposito è privo di paratie antincendio, è un corpo unico dove erano stoccate 12.460 tonnellate di erbicidi, fungicidi, pesticidi, prodotti intermedi e 12 tonnellate con mercurio. Il mercurio viene usato per la produzione di fungicidi, nonostante il divieto a livello europeo, per cui non si sa a quale mercato fosse destinato. La Sandoz si è precipitata a cercare di dire che il mercurio non faceva parte dei prodotti da vendere, incorrendo così nel reato di stoccaggio di rifiuti tossici. A 250 metri c'è anche un deposito di fosgene.

L'incendio viene scoperto dalle guardie della Sandoz e dalla polizia di Basilea poiché il deposito è privo dell'allarme automatico, sono disattivate anche le sirene della città per l'allarme chimico (istaurato nel 1982 dopo l'incidente alla Rhône), perché dovranno essere sostituite con quelle nuove; il vento spira in direzione della città e la gente dei quartieri più vicini al deposito della Sandoz comincia a sentire una puzza terribile, poi il cielo diventa grigio e si diradano le fiamme che raggiungono i 50 metri di altezza.

Il primo allarme lo dà la polizia con gli allarmanti installati sulle vetture; alcune sirene suonano verso le 2 alle 2,30 la città è allarmata. Chi ha udito e capito i turchi, per esempio, non hanno capito niente: si chiude in casa e chiuse porte e finestre, si attacca alla radio. La radio passa informazioni anche alle emittenti private perché contribuiscono a diffondere le notizie. Alle 5 del mattino Basilea è costretta ad «allarmare» anche i francesi ed i tedeschi. Entra in funzione il comitato cantonale di protezione chimica, i vigili del fuoco, la protezione civile, ecc. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

Sandoz, scoppia l'incendio ecco la cronaca mai scritta

Gravi ritardi nell'allarme per l'assenza dei dispositivi - Chi mandò i ragazzi a scuola? - La strage dei pesci - Il timore della diossina - Chi effettuerà i controlli?

anni i vigili del fuoco fare le prove per l'emergenza civile; molti di essi non hanno le maschere antigas.

Il primo allarme lo dà la polizia con gli allarmanti installati sulle vetture; alcune sirene suonano verso le 2 alle 2,30 la città è allarmata. Chi ha udito e capito i turchi, per esempio, non hanno capito niente: si chiude in casa e chiuse porte e finestre, si attacca alla radio. La radio passa informazioni anche alle emittenti private perché contribuiscono a diffondere le notizie. Alle 5 del mattino Basilea è costretta ad «allarmare» anche i francesi ed i tedeschi. Entra in funzione il comitato cantonale di protezione chimica, i vigili del fuoco, la protezione civile, ecc. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

Il primo allarme lo dà la polizia con gli allarmanti installati sulle vetture; alcune sirene suonano verso le 2 alle 2,30 la città è allarmata. Chi ha udito e capito i turchi, per esempio, non hanno capito niente: si chiude in casa e chiuse porte e finestre, si attacca alla radio. La radio passa informazioni anche alle emittenti private perché contribuiscono a diffondere le notizie. Alle 5 del mattino Basilea è costretta ad «allarmare» anche i francesi ed i tedeschi. Entra in funzione il comitato cantonale di protezione chimica, i vigili del fuoco, la protezione civile, ecc. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

Non convincono le smentite della Ciba Geigy

MILANO — Una contorta smentita all'accusa di aver approfittato dell'incidente alla Sandoz e venuta ieri da una conferenza stampa convocata in tutta fretta dalla Ciba Geigy italiana. «Non è vero — hanno affermato i dirigenti del colosso chimico — che abbiamo gettato atrazina nel Reno già moribondo. La sera prima dell'incendio alla Sandoz si è verificato nel nostro stabilimento di Basilea un incidente «irrelevante», la fuoriuscita di 400 kg di atrazina per erbicidi. Vista la «bassa tossicità» di questa sostanza abbiamo provveduto ad inviare l'atrazina, in sospensione acquosa (in pratica miscelata al 10%) all'impianto di depurazione delle acque. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

Fin qui l'azienda chimica. Ad una più attenta analisi emerge però particolari inquietanti. Innanzitutto — per ammissione degli stessi responsabili della Ciba — incidenti del genere non sono infrequenti ad a farne le spese è sempre il grande fiume. Inoltre, se è vero che i rilevamenti effettuati qualche giorno dopo nelle acque del Reno davano una concentrazione di atrazina di 17,8 parti per miliardo, questo dato era il risultato di un'opera di diluizione compiuta dallo stesso fiume. Infatti la concentrazione della sostanza nociva all'uscita dal depuratore, cioè a «ripulitura» già avvenuta, era ancora di 2000 parti per miliardo (la soglia di tossicità per i pesci è di 5000 parti per miliardo, poco più del doppio).

Il primo allarme lo dà la polizia con gli allarmanti installati sulle vetture; alcune sirene suonano verso le 2 alle 2,30 la città è allarmata. Chi ha udito e capito i turchi, per esempio, non hanno capito niente: si chiude in casa e chiuse porte e finestre, si attacca alla radio. La radio passa informazioni anche alle emittenti private perché contribuiscono a diffondere le notizie. Alle 5 del mattino Basilea è costretta ad «allarmare» anche i francesi ed i tedeschi. Entra in funzione il comitato cantonale di protezione chimica, i vigili del fuoco, la protezione civile, ecc. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

Piccoli prestiti a casalinghe, l'originale esperimento di una Società finanziaria piemontese

Milioni pronto-cassa, ma solo per signore

Dalla nostra redazione
TORINO — «La prima signora che ci ha contattato? Sì, la ricordo benissimo. Sposata con un impiegato, da tanto tempo aspirava ad avere una piccola, precisa, e sicura rendita. E i suoi piccoli risparmi non le bastavano. Grazie al nostro prestito, ora ha la sua volpe russa». Piera Chiappello s'interrompe per rispondere all'ennesima telefonata. Il tempo per ricevere il cronista curioso l'ha trovato incastrandolo tra il panino consumato in piedi al bancone del bar e il fitto programma di colloqui con le possibili clienti che già occupano le poltroncine della sala d'attesa. Tempo limitato perché, sa, il tempo è denaro, ovunque e soprattutto in una finanziaria. In compenso, da «manager» che sa il fatto suo, Piera Chiappello è puntualissima. Dunque, signora, l'idea ha avuto successo? «Per fare un bilancio è un po' presto. Ma, insomma, direi proprio di sì».

«È giovane e bella, come la mostrano i manifesti pubblicitari sui quali, accanto alla sua fotografia, compie questo annuncio-slogan: «Chiedi il prestito a un'amica. (Resterà un segreto tra noi)». L'amica è lei, o meglio, a voler essere più precisi, è la società «Finlady» (emanazione della finanziaria «Multifin», operante sul mercato subalpino) che Piera Chiappello ha lanciato con un obiet-

tivo e una formula originali: offrire prestiti solo alle donne, come ribadisce la targa posta all'ingresso della sede della società in via Tripoli. Alle donne che lavorano e specialmente alle casalinghe che in questo periodo iniziale dell'esperimento si sono rivelate di gran lunga le più interessate alla possibilità di disporre di contante pronto-cassa.

«Beh, guardi... per la verità no, a questo non abbiamo assolutamente pensato. Sa, si tratta di un'operazione finanziaria».

«Oh, la casistica è ricchissima, proprio la

EMIGRAZIONE

«Siamo entrati in una fase più matura, che ha visto il superamento di vecchi logiche antagoniste nel controllo del governo centrale, ma che vede l'affermazione nei fatti della capacità trainante, propositiva e progettuale delle Regioni e delle loro Consulte».

Intervista all'assessore della Puglia Binetti dopo l'incontro tenutosi a Sengallia

Il ruolo decisivo delle Regioni per la Conferenza nazionale

Da parte nostra è stato svolto un buon lavoro, culminato nella presenza al ministero degli Esteri, per il governo, del testo dello schema di legge approvato dal Coordinamento interregionale. Nonostante le affermazioni di impegno per una rapida proposizione ed approvazione della legge, a tutt'oggi non c'è stata ancora la formale presentazione del disegno di legge.

più dolente, innanzitutto perché non si sa ancora quando la stessa sarà effettuata. Non si dimentichi che siamo già andati oltre la data in cui la stessa avrebbe dovuto essere tenuta. Ora si fa riferimento al maggio 1987, ma vi è qualche timore circa il rispetto di questa nuova scadenza. Non condizionaliamo il ruolo oggettivamente marginale e riduttivo che si intende dare alle Regioni in ordine all'organizzazione della stessa. Non contestiamo la competenza primaria del governo e del ministero in questo campo, ma non è ammissibile che le Regioni abbiano, nella gestione di questo impegno approntamento, compiti meramente consultivi ed una presenza equitativa a quella di tanti altri soggetti, anche non istituzionali, operanti nel piano emigratorio. Si oppongono a questa visione, non solo il ruolo delle Regioni nell'ambito dell'ordinamento del Paese, ma soprattutto l'impegno che le stesse hanno saputo profondere in questo settore. In ogni caso, alla Conferenza andremo con capacità propositiva e decisi a rivendicare il nostro ruolo.

Qual è l'impegno per la legge Stato-Regioni?

Questo, della seconda Conferenza nazionale, è un tasto

Provocata dal Psi Una brutta vicenda per i Coemit in Svizzera

Confederazione elvetica, dove le controparti hanno accettato l'idea delle elezioni dei Coemit da parte del mezzo milione di italiani residenti in Svizzera solamente alla condizione che esse siano considerate «un fatto privato».

In questo caso a noi pare molto evidente che si è trattato di una dialettica di posizioni nel Psi che deve essere rispettata. Ma non si può tacere sul fatto che i presentatori della lista del Psi a Zurigo e nelle altre circoscrizioni consolari in Svizzera, possono pregiudicare le stesse elezioni dei Coemit violando la sostanza degli accordi stipulati dal nostro Paese. Che lo faccia il Partito del Presidente del Consiglio è ancora più irresponsabile e più grave. Per questa ragione ci sembra giusta e ragionevole la richiesta avanzata perché i presentatori di quel simbolo, non fosse altro per non coinvolgere la responsabilità del segretario del loro Partito che — ripetiamo — è tuttora Presidente del Consiglio.

Si va di male in peggio

Appena 36 miliardi e mezzo stanziati per l'emigrazione nel bilancio dello Stato

Alla pagina XII della tabella 6 del Bilancio di previsione della spesa dello Stato per il 1987 (che è la tabella dedicata al ministero degli Esteri) risulta che per i servizi dell'emigrazione e la collettività all'estero (dal capitolo 3501 al capitolo 3631) sono stanziati 36 miliardi 510 milioni. A leggerlo si può non credere, ma questa è la pura verità.

«Questo punto non solo di inerzia si deve parlare, ma di scarsa sensibilità e di indifferenza ingiustificabili tanto più quando si vanta (come viene facendo il governo da qualche mese a questa parte) il merito del preteso risanamento economico. Ma a parte ogni altra polemica, non si può non dire che il governo aveva il dovere di dare un segnale ben diverso in un momento come l'attuale, quando il governo a bilancio dello Stato, le prossime elezioni del Coemit e la convocazione della 2° Conferenza nazionale dell'emigrazione, assumono un profilo così basso da temere fortemente per le prospettive che si presentano dinanzi agli emigrati nel prossimo anno».

Pier Giorgio Betti

PAOLO CORRENTI